Incontro di riflessione e formazione per i consigli parrocchiali

anno associativo 2021-2022

"Ci impegniamo quindi affinché questi luoghi non siano ridotti a spazi dedicati all'adempimento di compiti burocratici o in cui ci preoccupiamo di dover "fare qualcosa"; ci impegniamo ad abitarli affinché diventino cuore pulsante di un sano discernimento comunitario. Riteniamo importante, in modo particolare, che i presidenti e i consigli parrocchiali si sentano accompagnati e incoraggiati da tutta l'associazione nel loro esercizio di lettura della realtà in cui sono radicati." (Dal documento assembleare)

Art.27.5 dell'atto normativo diocesano
Il consiglio parrocchiale:
a) promuove lo sviluppo della vita associativa attraverso la partecipazione e la valorizzazione di ogni sua componente ai vari livelli, e ne garantisce l'unità;
b) cura la programmazione organica e coordina l'attività associativa, in attuazione degli obiettivi e delle linee decise dall'assemblea e nel quadro degli indirizzi e delle decisioni assunte dalla presidenza diocesana e dal consiglio diocesano;
c) è responsabile di tutte le attività di formazione che riguardano gli aderenti;
d) nomina i formatori dei singoli gruppi di associati per archi di età;
e) assicura la stabile collaborazione dell'associazione con le strutture di partecipazione ecclesiale;
f) contribuisce a costruire rapporti di comunione all'interno della comunità parrocchiale.
g) redige annualmente il rendiconto economico e finanziario.

Il consiglio parrocchiale *(Franco Miano, Segnoper 5 2010)*
Se l'assemblea, come abbiamo sostenuto precedentemente, è il luogo naturale in cui si raccolgono tutti gli aderenti all'Azione Cattolica, giovani e adulti, che partecipano alla comunità parrocchiale, il consiglio rappresenta l'anima dell'associazione, la profonda unità di tutte le sue articolazioni, il luogo unitario di promozione di quell'azione educativa seria e responsabile che aiuta a far incontrare Gesù Cristo nella propria vita testimoniandolo quotidianamente. Non voglio soffermarmi in questa sede su questioni organizzative, che pure sono importanti e sulle quali tante indicazioni già ci provengono dallo statuto, dal progetto formativo, dal regolamento e dagli atti normativi diocesani e dalla stessa esperienza, né analizzare le difficoltà e le emergenze che molto spesso il consiglio parrocchiale si trova ad affrontare, per cercare di sostenere e alimentare quotidianamente la vita associativa. Ciò che mi piacerebbe fare, invece, considerando anche la stagione assembleare che ci apprestiamo a vivere, è riflettere su alcuni verbi che dovrebbero, a mio avviso, delineare lo stile e l'azione del consiglio parrocchiale e di coloro che responsabilmente sono e saranno chiamati a farne parte.
Innanzitutto **progettare**: molto spesso siamo abituati a esperienze estemporanee, ad iniziative occasionali che servono soltanto a riempire i calendari associativi. E' necessario, invece, **esaminare** il contesto in cui ci si trova a operare ed interpretare le istanze di partenza, per poi **provare a definire** gli obiettivi da **perseguire e realizzare** senza affidarsi pedissequamente a proposte preconfezionate. Per questo motivo, il consiglio parrocchiale deve pensare e progettare la formazione, arricchirla di quella creatività "locale" che possa renderla un'esperienza unica e irripetibile, capace di **parlare alla vita** e alle innumerevoli sfide che questa propone.
Chi progetta sa che è indispensabile **verificare** il proprio operato ed è proprio questo il secondo verbo su cui voglio spendere qualche parola. Lo stile della verifica ha sempre caratterizzato la nostra associazione e credo che il consiglio parrocchiale, in un tempo di continui e veloci cambiamenti, non debba esimersi da ciò, favorendo momenti di analisi e di **riflessione serena** sulla propria proposta formativa, affinché questa sia capace di **parlare al cuore delle persone** che ci sono affidate e di non essere slegata dalla quotidianità dell'esistenza.
Valorizzare le relazioni: il consiglio parrocchiale è il luogo dell'incontro tra le generazioni, tra responsabili di età diverse che decidono, innanzitutto, di prendersi cura degli adulti, dei giovani, dei ragazzi, proponendo loro percorsi formativi adatti alle diverse condizioni di vita. Tutto questo, però, è possibile se all'interno del consiglio si alimenta un autentico stile relazionale, se si è attenti a **curare la comunicazione**, se si è pronti all'ascolto e alla condivisione delle esperienze, se si è capaci di personalizzare le relazioni senza limitarsi a freddi formalismi. In questa prospettiva, diventa indispensabile che i consiglieri, il presidente, l'assistente dialoghino tra loro in maniera sincera e leale, senza lasciarsi condizionare dalla logica della simpatia o dell'affinità. **Dialogare** significa, infatti, porsi in ascolto dell'altro, valutare le sue aspettative, non imporre il proprio pensiero o le proprie idee a tutti i costi, coltivare la speranza cristiana che è **la speranza di tutti e non del singolo**.
Un altro verbo sul quale vorrei soffermarmi è **partecipare**: innanzitutto, alla vita della comunità parrocchiale, accrescendo la comunione con tutte le altre realtà presenti e collaborando in prima linea con il parroco per sostenerlo nella sua azione pastorale; poi, alla vita del territorio nel quale si è chiamati a vivere. Il consiglio parrocchiale deve, con sempre maggior forza, assumersi l'impegno di interagire con le istituzioni politiche ed educative, i centri culturali e i luoghi del tempo libero, le associazioni di volontariato, i luoghi della malattia e dell'accoglienza, provando a **recuperare quel senso di comunità**

che sembra oggi svanire a vantaggio di logiche ed interessi sempre più individualistici, per nulla tesi alla ricerca del bene comune.
Infine, un ultimo verbo che non dovrebbe mai essere dimenticato è **pregare**. Solo coltivando con cura, infatti, un'intensa dimensione spirituale, il consiglio parrocchiale potrà evitare di perdere di vista il suo compito principale: **amare la Chiesa, sostenerla e servirla con umiltà, accompagnando le persone nella quotidianità della loro esistenza**. Talvolta incalzati dalle emergenze e dalle tante cose da "fare" trascuriamo il valore della preghiera comunitaria e personale e dedichiamo ad essa gli ultimi minuti dei nostri incontri. In tal modo, corriamo il rischio di distogliere lo sguardo dall'essenziale e ci trasformiamo in freddi "burocrati associativi", assillati da scadenze e appuntamenti da organizzare. Per questo motivo, in un tempo di dispersione e di precarietà esistenziale, è necessario ribadire con forza che Gesù è il centro della nostra fede e il cuore della nostra proposta formativa, è la sorgente da cui scaturisce ogni nostro progetto e ogni nostra iniziativa. Diventa importante, allora, coltivare la dimensione spirituale del consiglio, certi, come si legge nel nostro progetto formativo, che "la Parola, l'Eucaristia della domenica, la vita sacramentale, la preghiera, la comunione sono l'essenziale per vivere oggi da discepoli e che tutto questo basta ad un cammino di santità".

Compiti del consiglio	**Quanto lo facciamo?**										**Quanto è importante per me**
Leggere la realtà											
Decidere											
Organizzare cose											
Progettare percorsi											
Verificare le proposte											
Valorizzare le persone											
Dialogare con gli altri gruppi											
Dialogare con il territorio											
Partecipare alla vita della comunità/città											
Pregare											
Studiare											
Conoscersi e stimarsi											

Alcuni spunti di riflessione e confronto:

Un consiglio capace di "parlare alla vita" è un consiglio capace di elaborare proposte concrete e utili perchè rispondono ai bisogni e alle domande delle persone che abitano il nostro territorio. Abita i quartieri, conosce le persone, "esamina il contesto in cui ci si trova ad operare e interpreta le istanze di partenza" per elaborare percorsi e progetti capaci di dare risposte
Un consiglio che sa "parlare al cuore" è un consiglio che non si limita a "fare", ma che - proprio perché parte dalle domande che emergono - vuole fare cose che abbiano significato per la vita delle persone, che tocchino i cuori e non restino sulla pelle : fa quindi proposte significative e verifica che siano state efficaci, sapendo interrogarsi per mettersi in discussione, senza la pretesa di credersi perfetto o di dare perennemente agli altri la colpa di eventuali errori (non ci capiscono, non partecipano, non vengono, non sono ricettivi, non hanno voglia, ecc)

- Quanto tempo dedichiamo alla riflessione sulla realtà in cui siamo immersi e quanto all'organizzazione delle cose da fare? Su chi fissiamo lo sguardo: su Gesù, sulle persone, sulla comunità, sull'Ac o su di noi?
- Siamo soliti verificare in modo critico le nostre iniziative? Ci fermiamo per capire cosa è andato bene, cosa è da limare, cosa è da rivedere? Ci sentiamo "migliorati" in questi anni?
- Perché dovrei far parte dell'Ac della vostra parrocchia? Che Ac siete e che Ac sognate?